

RELAZIONE DI FINE ANNO INERENTE IL LAVORO SVOLTO PER LA BORSA DI STUDIO SULLA CORRISPONDENZA DI FEDERICO CHABOD

La presente relazione mira a restituire – in chiave sintetica – la traccia del lavoro da me svolto nell’ambito della borsa di studio dedicata alla corrispondenza di Federico Chabod ed erogata dall’Istituto Storico Italiano per l’Età Moderna e Contemporanea. Nel corso dell’intero anno l’attività è stata intrapresa sotto la supervisione e in costante aggiornamento con il Direttore Prof. Gaetano Sabatini ed è stata suddivisa in due fasi fondamentali.

Innanzitutto, la prima fase è stata dedicata ad un’attività preliminare di studio dell’inventario pubblicato dall’IstiMeC al fine di individuare tutti i nominativi riportati tra i corrispondenti dell’epistolario. Dopo aver mappato i nomi si è proceduto all’avvio della ricerca sulle corrispondenze archivistiche col fine di individuare i nuclei documentali di interesse per l’Istituto, contenenti le lettere spedite da Chabod ai mittenti. La ricerca si è avvalsa delle strumentazioni digitali disponibili – come il sistema informatico del Sistema Archivistico Nazionale (SAN) e i singoli siti Internet delle Fondazioni e degli Archivi di riferimento – per la consultazione, laddove possibile, degli inventari o usufruendo di contatti diretti via mail con i curatori dei fondi di interesse.

Dopo le prime ricerche si è deciso di focalizzare l’attività su un nucleo “forte” di nominativi, giudicati di maggiore interesse dal punto di vista storiografico e culturale. In questo senso la ricerca ha prodotto i seguenti risultati, individuando queste unità documentali:

- **Antonicelli Franco:** la corrispondenza, stante quanto riportato le pagine web, è conservata in due poli archivistici. Il primo è il Centro Studi Piero Gobetti di Torino, che ha depositato l’intero fondo presso il Polo del ‘900. Il secondo è la Fondazione Antonicelli di Livorno, che tuttavia risulta essere un’istituzione privata ad accesso limitato, che non dispone di un inventariazione sistematica dei fondi conservati.
- **Accademia dei Lincei (Giordani Francesco):** l’Archivio dei Lincei di Roma conserva tutta la corrispondenza concernente la Presidenza. Secondo gli inventari gli estremi archivistici sono: Titolo 3, Archivio Istituzionale, Sezione Accademia dei Lincei. All’interno vi è il fondo intestato a Giordani, contenente la corrispondenza generale (Busta 5, Fascicoli 28-29-30).
- **Bobbio Norberto:** il Fondo Bobbio è conservato presso il Centro Studi Piero Gobetti di Torino. L’indice analitico riporta nella sezione dei corrispondenti il nominativo di Federico Chabod, con l’identificativo dell’unità archivistica N° 431.
- **Calogero Guido:** l’intero fondo è conservato presso l’Archivio Centrale dello Stato. Si è proceduto anche ad un’analisi *in situ* dei documenti. Si tratta in via principale di lettere istituzionali inviate da Chabod a Calogero in merito alla sua attività di docenza universitaria e

una cartolina di condoglianza inviate alla moglie di Chabod in seguito alla morte dello storico valdostano.

- **Cantimori Delio:** il consistente fondo archivistico dello storico – comprensivo della corrispondenza – è conservato presso gli archivi della Scuola Normale Superiore di Pisa. Il Sistema Informativo Unificato (SIUSA) descrive dettagliatamente il Fondo Cantimori e annovera Chabod tra le personalità con i nuclei più consistenti di missive. Tuttavia, al momento della ricerca la sezione del carteggio risultava ancora soggetta ad attività di riordino.
- **Croce Benedetto e Lidia:** la corposa corrispondenza crociana è conservata presso la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce di Napoli. Risultano presenti le lettere di Chabod con i seguenti estremi archivistici: corrispondenza 195-196-226-227-302-306-307-308-315-316-317-318-325-326-587.
- **Einaudi Luigi:** la corrispondenza è conservata presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino. Nell'inventario della corrispondenza risultano missive di Chabod con la seguente dicitura: 2 b. vis, un frammento di lettera a Einaudi e annuncio di morte, s.d.
- **Gentile Giovanni:** la corrispondenza del filosofo è conservata presso l'omonima Fondazione, con sede presso il Dipartimento di Filosofia della Sapienza di Roma (Villa Mirafiori). Si è proceduto ad una analisi *in situ* delle missive.
- **Jemolo Carlo Alberto:** l'intero fondo è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato e comprende alcune lettere di Chabod. Si tratta di missive di carattere istituzionale, afferenti all'attività di docenza universitaria.

L'attività di mappatura e ricostruzione dei fondi si è – sin da subito – scontrata con alcune difficoltà strutturali. Innanzitutto, si segnala come non tutti i corrispondenti presenti nell'indice dell'IstiMeC possiedono un fondo specifico a loro intestato, pertanto la stessa ricerca ha prodotto esiti negativi. In altri casi invece i fondi risultavano mancanti o delle sezioni afferenti agli epistolari o – laddove presenti – non conservavano lettere intestate a Chabod. Un esempio è quello del fondo di Isaiah Berlin, conservato presso gli archivi dell'Università di Oxford, ma manchevole della corrispondenza con Chabod.

La seconda fase è stata dedicata ad attività di studio e consultazione dei documenti reperiti, col fine di determinarne i contenuti e la rilevanza storiografica. Si segnala in tal senso che l'attività ha conseguito due risultati interessanti.

Il primo è emerso dalla consultazione della corrispondenza tra Gentile e Chabod, nello specifico in una lettera in cui il secondo riferisce di porsi come intermediario in una disputa tra Carlo Antoni e padre Tacchi Venturi in merito alla voce “storicismo” da pubblicare sull'Enciclopedia Italiana. All'interno della missiva Chabod fa riferimento alla crescente influenza che il prelato stava

accumulando nel comparto redazionale. Si sta valutando di approfondire questo ruolo ricoperto da Chabod, prevedendo anche una possibile consultazione parallela dei fondi intestati a Tacchi Venturi. Inoltre, si segnala – all'interno dello stesso fondo – un plico dattiloscritto intestato “Esposizione Universale di Roma”, contenente una relazione di Chabod sul materiale raccolto per la mostra sulla civiltà italiana. Al suo interno sono avanzate alcune proposte di ordinamento della Commissione III, avente per tema il Rinascimento.

L'attività più rilevante è, tuttavia, emersa negli ultimi mesi di lavoro. Durante le consultazioni dei fondi di Jemolo e Calogero presso l'Archivio Centrale dello Stato è, infatti, emersa, nel fondo intestato allo scrittore Carlo Levi, una corrispondenza con Chabod. Essa non risulta censita negli inventari dell'Istituto e appare presumibilmente inedita. Le lettere inviate dallo storico hanno carattere fortemente personale e si distinguono notevolmente – per toni e contenuti – dalle missive analizzate per altri corrispondenti. Una lettera manoscritta in particolare – la più lunga tra quelle conservate – fa riferimento ad un soggiorno giovanile di Chabod in Germania, di cui si sta tentando di risalire alla periodizzazione, essendo il documento senza data.

L'ultima parte di attività si è concentrata sul tentativo di restituire la corrispondenza Levi-Chabod il più completa possibile, cercando di rintracciare le possibili lettere di risposta dello scrittore torinese. Dopo un primo contatto con la Fondazione Carlo Levi di Roma, la ricerca è stata indirizzata verso due poli archivistici: un fondo conservato presso la Biblioteca di Alassio e un altro conservato presso il Centro Manoscritti dell'Università degli Studi di Pavia. Si è proceduto a contattare entrambe le istituzioni e si è in attesa di risposta in merito.

Per concludere, l'attività svolta nel corso dell'anno ha evidenziato come lo studio della corrispondenza di Federico Chabod abbia richiesto un lavoro preliminare di ricognizione particolarmente complesso, dovuto alla dispersione dei fondi, alla disomogeneità degli strumenti di ricerca disponibili e dell'organizzazione degli archivi stessi, oltre che alla non sempre immediata reperibilità della documentazione di interesse. Al tempo stesso, l'indagine ha consentito di individuare una serie di nuclei archivistici di particolare interesse, di ricostruire alcuni dei principali poli di conservazione delle lettere chabodiane e di avviare alcuni percorsi di ricerca che appaiono promettenti sotto il profilo storiografico. L'analisi ha, infatti, permesso di far emergere aspetti significativi delle reti intellettuali nelle quali lo storico valdostano operò, ponendo le basi per successivi approfondimenti e per una più completa ricostruzione del suo epistolario.

Roma, 24/06/2026

Dott. Perissutti Simone

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

Borse di ricerca annuali, rinnovabili fino a un massimo di ulteriori dodici mesi prot. n. 203/2025 del 19/11/2025

Relazione semestrale sulle attività svolte nel periodo gennaio 2026 – giugno 2026

A cura di Francesco Oliva

Titolo del progetto: Governare le Capitali: le politiche abitative e urbanistiche del fascismo e dell'*Estado Novo* tra Roma e Lisbona (1922-1945)

L'attività di ricerca svolta nel corso del semestre gennaio–giugno 2026 si è sviluppata in piena coerenza con il cronoprogramma presentato in sede di candidatura, rispettando gli obiettivi previsti sia sul piano metodologico sia su quello dell'acquisizione e dell'analisi delle fonti.

1. Definizione del quadro teorico e metodologico

Nel corso dei primi tre mesi di attività è stata condotta un'approfondita revisione critica della storiografia relativa alla metodologia comparativa, con particolare attenzione agli studi dedicati al confronto tra il fascismo italiano e l'*Estado Novo* portoghese. Tale ricognizione bibliografica ha consentito di individuare i principali orientamenti interpretativi, le criticità metodologiche e le lacune ancora presenti nella letteratura scientifica, definendo con maggiore precisione il posizionamento della ricerca all'interno del dibattito storiografico internazionale.

Successivamente, l'attività si è concentrata sull'analisi sistematica della produzione scientifica riguardante le politiche abitative e urbanistiche dei due regimi, attraverso lo studio sia delle principali monografie sia degli articoli pubblicati sulle riviste specialistiche di riferimento. L'esame della bibliografia ha evidenziato come la questione abitativa rappresenti un osservatorio privilegiato per comprendere il funzionamento dei regimi autoritari, configurandosi come un ambito nel quale convergono e si confrontano interessi politici, economici, sociali e ideologici. Le politiche della casa emergono infatti non soltanto come strumenti di intervento sul territorio, ma anche come dispositivi di costruzione del consenso, di controllo sociale e di ridefinizione dell'identità nazionale.

Parallelamente è stato definito il modello comparativo che costituisce l'impianto metodologico della ricerca, elaborando una griglia analitica finalizzata a confrontare le modalità con cui il fascismo italiano e l'*Estado Novo* affrontarono le criticità abitative e urbanistiche delle rispettive capitali. Pur prendendo in considerazione il differente avvio cronologico dei due regimi (1922 nel caso italiano e 1933 nel caso portoghese), si è ritenuto metodologicamente più efficace concentrare l'analisi sul periodo in cui le politiche abitative assumono una configurazione organica e sistematica: per Roma, a partire dal 1931, in seguito alla ratifica del Piano Regolatore Generale; per Lisbona, dal 1933, anno dell'approvazione della Costituzione dell'*Estado Novo* e dell'istituzione del *Programa de Casas Económicas*.

Su indicazione dei tutor scientifici, i proff. Danilo Breschi e Paolo Nello, è stata inoltre elaborata una tavola sinottica che ricostruisce in maniera dettagliata la successione cronologica dei principali provvedimenti legislativi, degli interventi urbanistici e delle politiche abitative adottate nei due contesti nazionali. Tale strumento costituisce un fondamentale supporto comparativo, consentendo una lettura parallela dell'evoluzione delle politiche pubbliche e delle rispettive strategie di governo dello spazio urbano.

Al termine di questa prima fase è stato inoltre predisposto un elaborato teorico-metodologico di sintesi, destinato a fungere da quadro di riferimento per l'intero sviluppo della ricerca e per la successiva interpretazione delle fonti.

2. Ricerca archivistica e raccolta delle fonti

Nel corso dei successivi tre mesi l'attività si è concentrata sulla raccolta e sull'analisi delle fonti documentarie primarie.

La ricerca è stata condotta presso l'Archivio Centrale dello Stato e presso l'Archivio Storico Capitolino, con particolare attenzione allo spoglio sistematico della rivista *Capitolium*, pubblicazione istituzionale del Comune di Roma che rappresenta una fonte privilegiata per la ricostruzione delle politiche urbanistiche e della loro rappresentazione pubblica durante il periodo fascista.

Parallelamente è stata avviata la raccolta e l'analisi della documentazione disponibile negli archivi portoghesi consultabili online, con particolare riferimento al fondo António de Oliveira Salazar conservato presso l'Arquivo Nacional Torre do Tombo e alle relazioni amministrative, ai censimenti e agli studi coevi disponibili presso l'Arquivo Municipal de Lisboa.

A questa attività archivistica è stato affiancato un carotaggio della stampa quotidiana italiana e portoghese accessibile attraverso archivi digitali, con l'obiettivo di ricostruire, attraverso le cronache e il dibattito pubblico, alcuni aspetti della storia urbana e delle trasformazioni delle due capitali meno documentati dalle fonti istituzionali. Tale approccio consente di integrare la prospettiva amministrativa con una lettura più ampia delle percezioni sociali e delle dinamiche urbane, offrendo una ricostruzione maggiormente articolata dei processi analizzati.

Permangono tuttavia alcune criticità nella raccolta delle fonti. In particolare, si segnala la persistente difficoltà nell'ottenere accesso alla documentazione conservata presso l'archivio dell'Istituto Autonomo Case Popolari (oggi ATER). Nonostante ripetuti tentativi di contatto, non è stato finora possibile ricevere riscontri utili alla consultazione del materiale archivistico.

3. Prime evidenze della ricerca

Le analisi finora condotte confermano la rilevanza scientifica del progetto e l'opportunità di approfondire ulteriormente il confronto tra le politiche abitative e urbanistiche dei due regimi.

La ricerca evidenzia infatti come la questione della casa costituisca uno dei principali strumenti attraverso cui il fascismo italiano e l'Estado Novo tentarono di intervenire nella ridefinizione degli spazi urbani, nella costruzione del consenso e nella rappresentazione simbolica della capitale come luogo di incarnazione dell'identità nazionale.

Allo stesso tempo, i risultati intermedi mostrano come lo studio storico delle politiche abitative possa offrire importanti strumenti interpretativi anche per la comprensione delle attuali crisi degli alloggi che interessano numerosi contesti europei. In questa prospettiva, la ricerca non assume esclusivamente un valore storiografico, ma si presta anche a una significativa attività di divulgazione scientifica e di riflessione pubblica su un tema di grande attualità.

4. Produzione scientifica

Parallelamente all'attività bibliografica e archivistica sono stati avviati i lavori per la redazione di un contributo scientifico fondato sui risultati intermedi della ricerca, finalizzato a sistematizzare le prime

evidenze emerse e a inserirle nel più ampio dibattito storiografico sulle politiche abitative e urbanistiche dei regimi fascisti.

Nel corso del semestre sono stati inoltre conclusi e presentati due contributi scientifici, entrambi in corso di pubblicazione nel 2026, strettamente collegati agli obiettivi del progetto di ricerca:

- **“A Capital do Império Português”: tecnocrazia, autorità e trasformazioni urbane nella Lisbona di Duarte Pacheco (1936-1943)**, in *Tracce Urbane*, n. 19, *Come si fa una città? Saperi tecnici e professioni urbane oltre cultura e materia*;
- **“Romanitas” and “Portugalidade”. Rome and Lisbon: When the Construction of a National Myth Rewrites Urbanism**, in *European Journal of Creative Practices in Cities and Landscapes*, vol. 7, n. 2, *Historical City and Urban Aesthetics: Conceptual Frameworks and Public Spaces*.

Tali pubblicazioni rappresentano un primo importante esito della ricerca e contribuiscono alla diffusione dei risultati all'interno della comunità scientifica internazionale.

5. Attività di disseminazione

Nel corso del semestre sono state inoltre realizzate diverse iniziative di disseminazione e valorizzazione della ricerca.

Nel marzo 2026 è stato organizzato presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani un ciclo di lezioni seminariali dedicato ai temi del progetto, articolato in due incontri: **“Identità nazionali e città: Romanitas e Portugalidade nelle trasformazioni urbane di Roma e Lisbona”** e **“EUR, la città ideale del fascismo”**.

Quest'ultima lezione ha suscitato un particolare interesse da parte del pubblico e ha evidenziato le potenzialità dell'EUR come caso di studio privilegiato per l'analisi delle politiche urbanistiche del regime fascista. In vista di un eventuale rinnovo della borsa per ulteriori dodici mesi, si prevede pertanto di approfondire questo tema come specifico filone di ricerca, valorizzandone le implicazioni comparative con il caso lisbonese.

6. Prospettive di sviluppo

Alla luce delle attività svolte, la fase di ricognizione bibliografica e di raccolta delle fonti può considerarsi sostanzialmente conclusa. Resta da completare la consultazione della documentazione conservata negli archivi portoghesi non ancora digitalizzati, tra cui l'Arquivo Histórico da Santa Casa da Misericórdia, passaggio ritenuto essenziale per completare il quadro documentario.

In piena coerenza con il cronoprogramma originario, la ricerca entrerà ora nella fase di analisi sistematica delle fonti raccolte, della redazione di working paper e dell'elaborazione dei risultati comparativi. Parallelamente, è prevista per il periodo autunnale l'organizzazione di un seminario o di una giornata di studi dedicata alla presentazione e alla discussione pubblica delle principali evidenze emerse, con l'obiettivo di favorire la disseminazione scientifica e il confronto con la comunità accademica.

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA (ISTIMEC)

Relazione delle attività svolte nell'ambito della borsa di ricerca 2026 (I semestre)

Maria Paola Pasini

Supervisore scientifico: Prof. **Gaetano Sabatini**

Il progetto di ricerca sviluppato nell'ambito della borsa presso l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea (ISTIMEC) è dedicato al tema del Patrimonio dissonante e alle sue possibili forme di valorizzazione culturale e territoriale, con particolare attenzione alle implicazioni nel campo del turismo e della storia culturale. L'obiettivo generale del lavoro consiste nella verifica delle condizioni scientifiche e organizzative necessarie per la costituzione di un Osservatorio nazionale sul patrimonio dissonante (DHERO – Dissonant Heritage Observatory), da collocare presso l'ISTIMEC, inteso come luogo di confronto interdisciplinare, di ricerca e di supporto alla costruzione di reti nazionali e internazionali dedicate allo studio e alla gestione dei patrimoni controversi.

L'idea alla base del progetto è quella di favorire la nascita di una comunità scientifica stabile e di un tavolo di lavoro permanente in grado di mettere in relazione studiosi provenienti da differenti ambiti disciplinari – dalla storia alla museologia alla geografia culturale, dal turismo agli *heritage studies* – al fine di promuovere ricerche comuni, condividere metodologie e sviluppare strumenti interpretativi e operativi.

Nel corso dei primi sei mesi di attività, il lavoro si è concentrato principalmente sulla costruzione della rete scientifica e sulla raccolta di indicazioni preliminari utili a verificare l'interesse e la disponibilità della comunità accademica nei confronti del progetto. A tale scopo è stato predisposto e inviato un **1) Questionario qualitativo** composto da sei domande aperte (in italiano e in inglese) a un gruppo di trentaquattro studiosi italiani e stranieri appartenenti a diversi settori disciplinari e con differenti esperienze di ricerca nel campo della storia contemporanea, della storia dell'arte e dell'architettura, della memoria pubblica, del patrimonio culturale, del turismo, della geografia, della museologia. Il campione, pur non avendo finalità statistiche, è stato costruito con l'obiettivo di rappresentare la pluralità di approcci e sensibilità che caratterizzano attualmente gli studi sul patrimonio dissonante.

Le risposte raccolte sono state successivamente elaborate attraverso un'analisi qualitativa, che ha consentito di individuare alcuni temi ricorrenti, tra cui la natura dinamica e processuale del patrimonio, il ruolo del conflitto nella costruzione delle memorie pubbliche, la necessità di approcci interdisciplinari, l'importanza della contestualizzazione storica e il crescente interesse verso le implicazioni civiche, educative e turistiche dei patrimoni controversi. I risultati dell'indagine sono stati raccolti in un **2) Documento di analisi** e restituiti ai partecipanti, sia come forma di condivisione del lavoro svolto sia come base per avviare una successiva fase di confronto.

Parallelamente all'analisi del questionario, è stata sviluppata una costante attività di contatto e confronto con studiosi e ricercatori, finalizzata a verificare la disponibilità a partecipare a un futuro gruppo di lavoro interdisciplinare e a raccogliere eventuali manifestazioni di interesse verso la costituzione dell'Osservatorio. Le risposte ricevute hanno evidenziato l'esistenza di una diffusa sensibilità verso il tema e la possibilità concreta di costruire una rete scientifica capace di superare i tradizionali confini disciplinari. Per il mese di luglio è previsto un primo incontro online (9 luglio) con i partecipanti che hanno manifestato interesse nei confronti dell'iniziativa, con l'obiettivo di presentare i risultati del lavoro svolto e discutere la **3) Bozza con le linee guida** per la costituzione del DHERO.

Parallamente, nell'ambito del progetto, e in fase avanzata un **4) Documento di lavoro** contenente una introduzione bibliografica e metodologica e una raccolta ragionata di casi italiani e internazionali di patrimonio dissonante, finalizzata a individuare problematiche comuni, modelli interpretativi e possibili strategie di valorizzazione che potrebbe sfociare il prossimo anno in una eventuale pubblicazione.

Attività previste II semestre

Per il mese di luglio è dunque previsto e fissato **1) un primo incontro in modalità telematica** con i partecipanti che hanno manifestato interesse nei confronti dell'iniziativa (una decina circa tra stranieri e italiani), con l'obiettivo di avviare una riflessione condivisa sulle finalità, sulle possibili modalità di organizzazione e definizione delle linee guida del futuro DHERO – Dissonant Heritage Observatory.

Successivamente, entro la fine dell'anno, è prevista l'organizzazione di **2) un workshop in modalità telematica** rivolto ai componenti della rete, concepito come occasione di networking e di confronto scientifico, durante il quale sarà possibile, presentare alcuni casi di studio e raccogliere ulteriori proposte di collaborazione e definire, in base alle disponibilità, un tavolo di lavoro permanente, nucleo iniziale dell'Osservatorio. Tale gruppo, nell'eventuale prosieguo delle attività, potrà nel corso del prossimo anno, concentrarsi sull'analisi condivisa di uno o più casi concreti, da individuare collegialmente, con l'obiettivo di sperimentare approcci comuni e produrre risultati suscettibili di ulteriori sviluppi scientifici e applicativi.

Tra gli obiettivi previsti entro la conclusione dell'anno rientra inoltre:

3) il completamento del documento di lavoro elaborato dalla sottoscritta, dedicato a una ricognizione e a una prima interpretazione comparativa di diversi casi italiani e internazionali di patrimonio dissonante. Tale lavoro, concepito inizialmente come strumento di supporto alle attività dell'Osservatorio, potrà costituire la base per una successiva pubblicazione scientifica e rappresentare uno dei primi risultati concreti del progetto. Nel suo complesso, l'attività svolta e quella programmata per i prossimi mesi mirano a porre le basi per la costruzione di una rete stabile di studiosi e operatori interessati al patrimonio dissonante e alle sue implicazioni culturali, sociali e turistiche, favorendo l'avvio di future collaborazioni, progetti di ricerca e iniziative scientifiche a livello nazionale e internazionale.

4) la trasformazione dei risultati del questionario in un articolo da sottoporre a una rivista scientifica di settore

Con sentiti ringraziamenti e viva cordialità

Maria Paola Pasini



Brescia, 25 giugno 2026

Allego:

- Domande questionario
- Dhero documento analisi questionario
- Dhero documento preliminare-linee guida per Osservatorio
- Bozza parziale documento di lavoro con bibliografia, casi e censimento progetti internazionali

Alla cortese attenzione
dell'Istituto Storico Italiano
per l'Età Moderna e Contemporanea

Borsista: Daniela Piemontino (Borsa di ricerca post-dottorato prot. n. 203/2025)
Tutor: Professoressa Cinzia Cremonini

*Il primo processo al movimento dei Pelagini nelle carte del Sant'Uffizio:
Brescia 1655-1657*

Relazione intermedia sullo stato di avanzamento della ricerca

Obiettivo scientifico

La ricerca si propone come obiettivo la trascrizione e l'edizione critica degli atti relativi al primo processo inquisitoriale contro i Pelagini, tenutosi a Brescia tra il 1655 e il 1657. Tale movimento religioso sorse verso la metà del Seicento nell'oratorio milanese di santa Pelagia, per iniziativa del laico Giacomo Filippo Casolo e con il sostegno di alcuni gesuiti. La documentazione processuale, che conta circa 600 carte, appartiene a un *corpus* archivistico vastissimo, conservato nell'Archivio dell'ex Sant'Uffizio. Emerso all'attenzione della storiografia nel 2018, questo fondo rimane tutt'ora inedito e quasi del tutto inesplorato dagli studiosi.

La trascrizione e l'apparato di annotazione storico-critica delle carte agevoleranno una disamina sistematica di questa nuova documentazione messa a disposizione degli storici, finora non ancora effettuata dalla ricerca. Il lavoro non solo farà luce su uno snodo cruciale per la storia del movimento pelagino, ma permetterà anche di ricostruire le strategie dell'Inquisizione a metà Seicento, in particolare riguardo a due questioni fondamentali: i rapporti tra Congregazione centrale e tribunali periferici e i delicati equilibri tra Chiesa romana e Stati, nel periodo compreso tra gli anni Cinquanta del Seicento e la "svolta innocenziana" di fine secolo.

Questa prima fase del lavoro di ricerca è stata dedicata a un'analisi meticolosa del materiale documentario, indispensabile per familiarizzare con le diverse grafie dei redattori e per garantire, così, una corretta decifrazione della scrittura. Allo stato attuale, è stata completata la trascrizione integrale di oltre la metà della documentazione complessiva, ponendo solide premesse per il successivo completamento dell'unità archivistica.

Attività svolte e risultati raggiunti

1. Natura dei documenti e criteri di trascrizione

Il materiale documentario al centro della presente ricerca è contenuto nel faldone *In causa Pelaginarum 1655-1658* (ACDF, *S.O., St. St. R3a*, 1 e 2) ed è costituito essenzialmente dagli atti del tribunale inquisitoriale bresciano, incaricato del processo contro i Pelagini. Le carte sono redatte nella tipica grafia/scrittura cancelleresca corsiva del Seicento, caratterizzata dall'alternanza di formule legali in latino e di deposizioni in volgare, da legature e da abbreviazioni notarili.

Nella trascrizione, si è deciso di optare per un criterio conservativo, cercando di adeguare parzialmente il testo all'uso moderno. Un intervento di normalizzazione e di correzione si è reso necessario per la trascrizione delle deposizioni (durante le quali il cancelliere trasferì nello scritto le parole così come venivano pronunciate dai testimoni), al fine di agevolarne il più possibile la lettura. Per quanto riguarda l'ortografia, si è modificata o integrata la punteggiatura (spesso assente) e si è normalizzato l'uso delle doppie, dal momento che nel testo è sovente riscontrabile lo scempiamento delle consonanti («Capucini», anziché «Cappuccini»), tipico dei parlanti meno colti di area dialettale lombarda. Sono state ammodernate secondo l'uso corrente le vocali accentate, ad esempio nella terza persona singolare del verbo essere («fu», anziché «fù») e nella congiunzione «cioè» (che nel testo è scritta senza accento). Per quanto riguarda la morfologia del verbo avere, le forme arcaiche prive di *h*, ma dotate di accento («à», «ò»), sono state ricondotte alla grafia standard corrente («ha», «ho»); parallelamente, si sono eliminate le *h* etimologiche presenti nelle forme verbali composte e all'infinito («habbia», «havere»). Si è proceduto a unire espressioni che nei documenti sono separate («ne anche», «d'avanti») e a sciogliere, senza l'uso di parentesi, le abbreviazioni di sicura interpretazione; si è adeguato ai criteri moderni l'uso delle maiuscole. Tra parentesi quadre sono state integrate lacune del testo, dovute a buchi nella carta o a macchie, e si è indicata la numerazione delle carte.

2. Iniziale ricognizione sulla documentazione: contesto sociale, strategie inquisitoriali e forme di devozione nel territorio bresciano

Come risulta dagli atti processuali, gli interrogatori si svolsero nel palazzo episcopale di Brescia, a partire dal 1° marzo 1655. Il procedimento vedeva sul banco degli imputati l'arciprete di Pisogne Marc'Antonio Recaldini, il fratello Giovanni Agostino, don Giovanni Battista Farise, Cosimo Dolci, Bartolomeo Griffi, Francesco Negri detto Fabianino, il frate cappuccino Benedetto Bassanese e Zanetta Villa, domestica al servizio del curato di Cimbergo. Le carte, contenenti gli interrogatori e le deposizioni, delineano un fenomeno dalle molteplici sfaccettature, una delicata realtà, con la quale furono costrette a misurarsi diverse autorità ecclesiastiche del tempo: l'anziano inquisitore di Brescia Vincenzo Maria Cimarelli, il vescovo della città Pietro Ottoboni, il nunzio apostolico a Venezia Carlo Carafa e la Congregazione del Sant'Uffizio.

Le procedure adottate dai tribunali inquisitoriali per istruire i processi contro persone accusate di delitti contro la fede miravano a determinare la loro effettiva responsabilità e a comminare loro una condanna "proporzionata". Nel caso dei Pelagini, si optò per un processo formale, articolato complessivamente in tre fasi distinte: informativa, offensiva e difensiva. L'azione penale poteva trarre

origine da un'accusa formale, da una denuncia presentata in forma scritta o orale, oppure per iniziativa spontanea del magistrato; a ciò faceva seguito la raccolta delle testimonianze. Qualora il collegio giudicante ravvisasse la sussistenza di indizi concreti o di prove tangibili, formulava l'atto d'accusa formale (l'*inquisitio*, l'elenco dei capi d'accusa), ordinando la cattura dell'imputato e dando inizio agli interrogatori. Aveva, così, inizio la fase offensiva, come ci raccontano le carte del processo di Brescia:

Fu riferito nella passata congregatione avanti Sua Beatitudine [papa Alessandro VII] il processo offensivo fosse formato dall'inquisitore di Brescia contro li Pelagini; e specialmente contro Marc'Antonio Recaldini, Agostino suo fratello, don Giovanni Battista Farisi, Bartolomeo Griffi, Cosimo Dolci, Francesco Negri detto Fabianino, il padre Bassanese cappuccino, e la Zanetta, serva del curato di Cimbergo e fu determinato si aspettasse il processo difensivo. Questi si è ricevuto per ordinario dall'inquisitore di Brescia [c. 30r].

Per tutelare le proprie ragioni, l'accusato disponeva di un patrocinatore d'ufficio, nominato dal tribunale medesimo, e la strategia difensiva si imperniava sulla dimostrazione della specchiata condotta cristiana dell'imputato o sulla contestazione della credibilità dei testi d'accusa, anche mediante il controinterrogatorio di testimoni a discarico. Nel processo bresciano, gli atti della difesa furono corredati di una memoria difensiva, contenente gli interrogatori di otto testimoni a favore del principale accusato, Marc'Antonio Recaldini:

Una scrittura, quale per essere stava dal medesimo allhora enunciata, li fu ordinato presentasse. E questa pure serve per difesa generale de Pelagini e, poiché in sostanza riferisce l'origine e progressi degli oratorij loro, esagera li frutti grandi prodotti da questi nella Valle Camonica, avendo causate essi divisioni e totale applicatione alla vita spirituale in molti di quelli habitanti prima involti nelle fierezze e vitij. E, rappresentando li travagli accaduti a quelli introdussero o frequentarono li detti oratorij, li figura per effetti dell'arti del Demonio, intento a disturbare il beneficio, quale all'anime ne risultava. E dappoi l'autore di quelli, intento di abbattere le opposizioni si fanno alli Pelagini, discorre che questi sono obbedientissimi alli curati, eccetto quando vogliono impedirli negli esercizi, da quali conoscono avere ricevuto e ricevere singolarissimo beneficio per le anime sue [c. 30 r].

Tutti i testimoni descrivevano Marc'Antonio Recaldini come «huomo di buoni costumi, che adempie le parti di buon parroco, soccorrendo il suo popolo ne bisogni corporali e spirituali, operi con zelo senza rispetti humani, et uno in particolare depone che per sovvenimento de poveri abbia alienati beni patrimoniali, mandando in un luogo solo 40 doppie, et abbia causata mutazione di costumi ne suoi parrochi» [c. 30v].

Nei processi inquisitoriali, la vicenda giudiziaria si concludeva con la lettura di un verdetto solenne e definitivo – che poteva spaziare dal pieno proscioglimento fino alla pena capitale – oppure con una differente misura temporanea, nei casi in cui la sentenza di riconciliazione con la Chiesa

imponere la pubblica abiura delle eresie professate. Nel primo processo contro i Pelagini, fu adottata una linea cauta, suggerita dalla Repubblica veneta (alla quale la Valcamonica era soggetta) e condivisa dalle autorità ecclesiastiche locali, per preservare la pace sociale in un contesto potenzialmente “esplosivo”. In questa direzione è da interpretarsi la condanna lieve inflitta agli inquisiti:

Punendo li rei con la sola relegatione in diverse città del Dominio Veneto, per li rispetti ben noti alla Signoria Vostra, benché avessero essi predetto di visioni e revelationi, et di piena applicatione all'oratione mentale, insegnando proposizioni pessime et in sostanza comunicando gli errori degli illuminati fossero degni di maggiore et esemplare castigo.

Nel primo nucleo degli atti processuali già trascritti, è presente l'elenco dettagliato delle imputazioni contestate agli appartenenti al movimento pelagino. I «gravami» sono riconducibili essenzialmente a quattro grandi filoni d'accusa:

1. Eresia dottrinale e devianze mistiche: sostenere che solo l'orazione mentale fosse necessaria alla salvezza («avere tenuto e predicato l'oratione mentale sia necessaria alla salute sine qua non, che la vocale vaglia poco, la mista qualche cosa meglio, ma la mentale più di tutti e mediante questa tutti li sanno essere andati in Paradiso» [c. 40r]), declassare la preghiera tradizionale (il *Padre nostro* e il Rosario) a pratica inutile («che l'oratione mentale è necessaria ad salutem e la vocale è la semola» [c. 42r]), diffondere il libro delle rivelazioni ereticali del Fabianino («dal quale sono state estratte molte proposizioni, quali, fatte qualificare in Brescia dal monsignor Ottoboni, furono scoperte ripiene d'errori» [c. 46r]).
2. Disobbedienza all'autorità ecclesiastica: insegnare che i laici, anche se ignoranti e privi di studi, avevano il diritto di predicare («il detto arciprete viene aggravato d'avere predicato, che li secolari, benché ignoranti, possono predicare [c. 38r]; definire «falsi profeti, anticristi e diavoli» i sacerdoti che si opponevano a questo diritto [c. 38r]; sostenere che il papa non avesse l'autorità per proibire gli oratori o i metodi di preghiera dei Pelagini («il papa non può proibire alla congregatione de Pelagini l'oratione mentale e, se l'avesse proibita, non l'avrebbero ubbidito» [c. 56v]).
3. Pratiche settarie: organizzare adunanze segrete, che sfuggivano al controllo visivo e morale dei parroci locali («stimo disordine il predicare a porte chiuse, come fanno queste persone» [c. 127v]).
4. Abusi morali: trattenere donne giovani e belle, da sole, nelle camere private («abbia condotto donne in camera, sotto pretesto di insegnarle gli esercizi spirituali che si faceano nelle congregationi» [c. 43r]); utilizzare i segreti ascoltati in confessionale per formulare ammonizioni e moniti pastorali rivolti alla comunità dal pulpito («servirsi delle confessioni sacramentali per fare pubbliche correttioni» [c. 60r]).

Le carte finora analizzate rivelano aspetti tipici del funzionamento dei tribunali inquisitoriali. I verbali degli interrogatori tenutisi a Brescia, in particolare, evidenziano la caratteristica struttura portante del processo inquisitorio romano e ne rivelano le strategie investigative e psicologiche. L'interrogatorio non viene registrato in forma di dialogo diretto (*Domanda: ...? / Risposta*), ma è mediato dalla terza persona singolare del perfetto latino (*Interrogatus / Respondit*), una tecnica che serviva a conferire solennità e valore legale universale all'atto. Il cancelliere trasforma la domanda del giudice in una formula ufficiale di rito e standardizza l'*incipit* della risposta, mantenendo tuttavia

nel corpo del testo le parole esatte (in volgare) dell'imputato, così da non alterare la sostanza della deposizione.

Gli interrogatori del processo bresciano illustrano chiaramente le strategie di accusa degli inquisitori e i tentativi di difesa dei testimoni. Di seguito si riportano alcuni esempi significativi, in relazione ai diversi capi d'imputazione. Durante l'interrogatorio del 6 giugno 1655, l'inquisitore di Brescia, nel tentativo di verificare il reato di usurpazione del ministero sacerdotale e la diffusione di eresie in pubblico, domandò a Carlo Bressanese, uno dei rappresentanti civili della comunità di Valcamonica, «se secolari predichino». La risposta dell'accorto testimone – «Qua si dice pubblicamente e loro medesimi confermano di discorrere leggendo, ma non predicare» – rivela chiaramente la tattica difensiva che egli seppe adottare: Bressanese, infatti, spostò il comportamento da un reato grave, come la «predicazione» dal pulpito, a un'attività lecita, come il «discorrere leggendo» libri che non erano proibiti [c. 128r].

L'interrogatorio proseguì, con l'intento di risalire ai nomi degli appartenenti al movimento pelagino. A Bressanese, infatti, fu domandato «se abbia sentiti altri a discorrer suddetta questa oration mentale, e che discorsi siano stati»; egli, per fugare ogni sospetto, spostò l'attenzione dell'inquisitore sulla «pubblica voce e fama che questi de gl'oratorij dicono l'oratione mentale sia necessaria per la salute delle anime, e che non si possa salvare chi non s'esercita in questa oratione». Proseguì, poi, rivelando il nome che il giudice si aspettava pronunciasse: «Ho sentito il signor Agostino Recaldini, già tre, o quattro giorni, mentre fosse giù in Breno in palazzo a dire, che chi non faceva l'oration mentale, non viveva da buon christiano». Spinto dall'incalzare delle domande o forse di propria iniziativa, il testimone aggiunse, infine, un particolare che svela come il procedimento inquisitorio non fosse affatto impermeabile, bensì un meccanismo vulnerabile. Agostino Recaldini aveva, infatti, riferito a Bressanese che il fratello Marc'Antonio, uno dei principali inquisiti, nonostante fosse già in arresto («dopo retento»), gli avesse «confissato d'aver predicata tal dottrina, e che l'avrebbe anche sostenuta co' libri in mano».

I membri del movimento pelagino, dunque, anche se arrestati o sotto indagine, riuscivano a comunicare tra loro, a scambiarsi informazioni sulle strategie processuali e sulle confessioni rese ai giudici. Un simile comportamento deporrebbe a favore della tesi di chi sostiene che, come riconosciuto all'epoca da tutti i protagonisti della vicenda, il delicato contesto politico impose di scavalcare le norme e le prassi ordinarie. Questa evidente irregolarità non consolidò affatto il potere del Sant'Uffizio nei territori della Serenissima; al contrario, lo sacrificò, pur di potere in qualche modo appianare i contrasti che nei domini veneti erano insorti a causa dell'Interdetto.

3. Risultati dell'attività svolta

Se, come sappiamo, la trama complessiva delle vicende legate al movimento pelagino era nota nei suoi tratti essenziali già prima dell'apertura dell'Archivio romano dell'ex Sant'Uffizio, il corpus documentario portato all'attenzione dal gruppo di ricerca guidato da Guido Mongini sta arricchendo la ricostruzione storiografica di episodi, dinamiche e contesti della «causa Pelaginarum» precedentemente solo accennati o ipotizzati. In particolare, la lettura attenta di queste fonti (tra cui i verbali del processo di Brescia, al centro del progetto di ricerca) sta contribuendo ad approfondire i

meccanismi istituzionali, ecclesiastici e sociali del periodo in questione, offrendo un quadro inedito della religiosità popolare e dei dibattiti teologici eruditi che ne scaturirono.

Dall'analisi delle carte finora trascritte emergono due questioni, già segnalate dagli studiosi del gruppo di Mongini, ma che potrebbero essere ulteriormente indagate proprio grazie all'edizione critica del processo di Brescia. Innanzitutto, il dissidio tra due prospettive dello stesso Cattolicesimo post-tridentino. La prima privilegiava un'esperienza intimistica della fede, intesa come «aiuto alle anime» e costante ascesi spirituale, della quale l'orazione interiore si presentava come uno strumento di attuazione pratica. Pur rispettando l'autorità ecclesiastica, questa visione declinava l'obbedienza in termini etici e spiritualistici, erodendo di fatto il sistema dogmatico e disciplinare della Chiesa della Controriforma. La seconda prospettiva, infine vincente, era istituzionale, gerarchica e protesa anzitutto alla difesa della centralità della norma teologica nella definizione della fede cristiana e alla salvaguardia dell'apparato liturgico, giuridico e beneficiario di cui fruiva e sul quale intendeva mantenere il pieno controllo, assicurandosi anche per suo tramite l'obbedienza dei popoli e dei poteri civili.

I documenti del primo processo ai Pelagini ci mostrano uno spaccato della prima prospettiva. I testimoni, infatti, descrivono l'orazione mentale non come una devozione tra le altre, ma come un assoluto teologico che mina e ridicolizza la liturgia ordinaria, la dottrina tradizionale e i sacramenti. Il *Padre Nostro*, indicato da Gesù Cristo agli apostoli come la preghiera per eccellenza da rivolgere a Dio Padre, viene declassata a scarto, attraverso le metafore della semola e della farina, dell'acqua e del vino, del grano e della paglia: «Il Pater noster comincia a muffire, et essere come semola in paragone all'oratione mentale, quale è il fiore della farina» [...] perde la virtù, quando sia mista con la vocale, come la perde il vino generoso mescolato con l'acqua [...] deve rassomigliare l'oratione mentale al grano e la vocale alla paglia» [c. 71r]. Solo ed esclusivamente chi appartiene al movimento pelagino e frequenta gli oratori, inoltre, praticando gli esercizi di ascesi, può ottenere la salvezza della propria anima. Tali esercizi sono superiori alla «dottrina christiana [...] e perciò doversi lasciare l'esercitio di quella per questi» [c. 72r], per non essere destinati alla dannazione eterna. Questa esperienza interiore si proclama del tutto autonoma rispetto alla giurisdizione ecclesiastica ordinaria, alla quale non viene riconosciuta alcuna autorità sulla coscienza. «Né il papa né i vescovi né i curati» possono, infatti, «prohibire l'oratione mentale», dal momento che «quello comanda la Chiesa, non bastare la salute, ma si deve richiedersi l'oratione mentale» [c. 71r].

Riguardo alla seconda prospettiva, le carte confermano la spaccatura interna al clero e l'emergere di una rete di relazioni alternativa, guidata da sacerdoti, appartenenti agli ordini regolari, laici influenti, che minavano l'autorità del clero locale. Tra i «capi de Pelagini» figurano «l'arciprete di Pisogni [Marc'Antonio Recaldini], Agostino Recaldini, don Giovanni Battista Farisi sacerdote, Bartolomeo Griffi speciale, Cosimo Dolce, Francesco Negri detto Fabianino marangone, fra Benedetto Bassanese cappuccino predicatore, Zanetta Villa, serva del curato di Cimbergo» [c. 72v]. I sacerdoti appartenenti al movimento pelagino vengono accusati di «agire sul campo per imporre la nuova visione spirituale nelle chiese» e di «avere corretti quelli che in chiesa recitavano il Pater noster» [c. 73r]. Per contro, i fedeli pelagini riconoscono l'autorità dei loro parroci soltanto per ciò che concerne il precetto pasquale, poiché questi «curati, che vietano gli esercizi spirituali de Pelagini, lo porranno [Cristo] di nuovo in croce, e dannano l'anima loro» [c. 71r].

Il ruolo dei sacerdoti secolari nel diffondere la pratica dell'orazione mentale già durante questa prima fase della vicenda dei Pelagini era stato perlopiù sottovalutato dalla storiografia precedente all'apertura dell'archivio romano. Le carte del processo di Brescia raccontano come negli oratori dei

Pelagini, fin dal principio, il conflitto non aveva visto contrapporsi laici e clero; le spaccature attraversavano piuttosto lo stesso mondo ecclesiastico. Da un lato vi erano i sostenitori della preghiera mentale come via di perfezionamento accessibile a chiunque, indipendentemente dal ceto sociale (ne sono un esempio i sacerdoti indagati Marc'Antonio Recaldini, Francesco Cattaneo e Paolo Benvenuto Bona). Dall'altro si schieravano i loro oppositori, ampiamente rappresentati sia nelle alte gerarchie ecclesiastiche sia tra i sacerdoti secolari e i religiosi. La diffusione di questa pratica devozionale negli oratori stava scardinando i tradizionali assetti relazionali, avviando dinamiche destinate a riproporsi nei decenni successivi nei maggiori centri veneti e nelle aree rurali.

Cronoprogramma delle attività previste

- Durante questo mese e nel prossimo, si completeranno la lettura e la trascrizione della documentazione d'accusa, per poi passare agli importanti memoriali difensivi presentati dai Pelagini della Valcamonica, con l'obiettivo di ricostruire con maggior ricchezza di dettagli l'intera vicenda processuale.
- Successivamente, si procederà all'annotazione del testo trascritto, identificando e inserendo i riferimenti storico-critici necessari a corredo della documentazione trascritta.
- La fase successiva sarà dedicata alla revisione e al completamento dell'apparato critico delle note.
- L'ultimo mese del progetto sarà riservato alla stesura di un elaborato finale, che, in fase di pubblicazione dell'edizione critica del processo bresciano, costituirà un'introduzione utile al lettore per orientarsi tra le pagine del testo trascritto.

Relazione semestrale sulle attività svolte nel periodo gennaio 2026 – giugno 2026

Borse di ricerca annuali, rinnovabili fino a un massimo di ulteriori dodici mesi prot. n. 203/2025 del 19/11/2025

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

Borsa: Edizione di fonti per la storia contemporanea

Borsista: Marco Bertuccio

Progetto di ricerca:

L'IRI al di fuori dell'Italia: la proiezione verso l'estero dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale dalla fondazione al "miracolo economico"

Nel corso dei primi sei mesi della borsa di ricerca ho avviato le attività previste dal cronoprogramma del progetto, concentrandomi in particolare sull'approfondimento della bibliografia specialistica e sulla ricognizione delle fonti archivistiche necessarie allo studio della proiezione internazionale dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) dalla sua fondazione agli anni del cosiddetto miracolo economico. L'obiettivo principale di questa prima fase è stato quello di costruire un quadro interpretativo e documentario adeguato a indagare il ruolo svolto dall'IRI nelle relazioni economiche internazionali dell'Italia tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta, con particolare attenzione alle connessioni tra politica economica, strategie industriali e inserimento del Paese nell'economia mondiale.

In linea con quanto previsto dal progetto, la ricerca si è inizialmente concentrata sull'individuazione di un caso di studio capace di illuminare in maniera particolarmente efficace le dinamiche della presenza estera dell'Istituto. A tal fine è stato selezionato il caso argentino, già oggetto di alcuni miei precedenti studi e ritenuto particolarmente significativo per comprendere le modalità attraverso cui l'IRI contribuì alla ricostruzione delle relazioni economiche internazionali dell'Italia nel secondo dopoguerra. L'Argentina rappresentò infatti uno dei principali interlocutori economici del nostro Paese negli anni della ricostruzione e del primo sviluppo industriale repubblicano, offrendo un osservatorio privilegiato per analizzare il rapporto tra impresa pubblica, commercio estero, finanza internazionale e diplomazia economica.

L'attività di ricerca svolta nel semestre ha comportato un sistematico approfondimento della letteratura scientifica relativa sia alla storia dell'IRI sia alla più ampia dimensione internazionale dell'economia italiana nel secondo dopoguerra. Parallelamente è stata effettuata una prima e articolata ricognizione archivistica finalizzata all'individuazione delle fonti più rilevanti per il progetto. In particolare, sono stati individuati come centrali per la prosecuzione della ricerca i fondi conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio Storico della Banca d'Italia, l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, gli Archivi Storici Intesa Sanpaolo relativi alla Banca Commerciale Italiana e all'Istituto Mobiliare Italiano, la Fondazione Gramsci, l'Istituto Luigi Sturzo e gli Historical Archives of the European Union di Fiesole.

L'attenzione è stata rivolta soprattutto alla documentazione prodotta dall'IRI e dalle sue principali società controllate, con particolare riferimento ai bilanci societari, ai verbali degli organi amministrativi, alla corrispondenza tra dirigenti dell'Istituto e amministrazioni pubbliche, ai piani di investimento, alle relazioni tecniche e agli studi promossi dall'ente o realizzati in collaborazione con organismi nazionali e internazionali. La ricognizione ha già consentito di individuare nuclei documentari di particolare interesse per l'analisi dei rapporti economici tra Italia e Argentina, nonché

per lo studio del ruolo assunto dall'IRI nell'espansione commerciale e industriale italiana nel secondo dopoguerra.

I primi risultati emersi confermano la validità dell'impostazione generale del progetto. In particolare, la ricerca sta evidenziando come la dimensione internazionale dell'IRI abbia rappresentato un elemento molto più significativo di quanto generalmente riconosciuto dalla storiografia. L'attività dell'Istituto sembra infatti aver contribuito non soltanto alla crescita delle esportazioni e alla presenza industriale italiana all'estero, ma anche al superamento della crisi di legittimità che investì l'ente nel passaggio tra fascismo e Repubblica. Allo stesso tempo, emerge con crescente evidenza la necessità di interpretare l'azione internazionale dell'IRI non esclusivamente come una proiezione economica, ma anche come una forma di intervento pubblico strettamente intrecciata agli obiettivi della politica estera e della diplomazia economica italiana.

Parallelamente all'attività di ricerca archivistica e bibliografica, nel corso del semestre sono stati avviati i lavori per la redazione di un contributo scientifico basato sui risultati intermedi della ricerca. Tale attività ha consentito di sistematizzare le prime evidenze emerse e di inserirle all'interno del più ampio dibattito storiografico relativo all'internazionalizzazione dell'economia italiana e al ruolo delle imprese pubbliche nel secondo dopoguerra.

L'avanzamento della ricerca è stato accompagnato da una significativa attività di disseminazione scientifica. Il 28 aprile 2026 e l'11 maggio 2026 ho tenuto due lezioni seminariali nell'ambito del corso di Storia del Capitalismo Avanzato presso il Dipartimento FilCoSpe dell'Università degli Studi Roma Tre, dedicate rispettivamente ai temi dell'economia dello sviluppo nella seconda metà del Novecento e del ruolo del Mezzogiorno nelle teorie e nelle politiche dello sviluppo economico. Il 3 maggio 2026 ho tenuto un'ulteriore lezione seminariale nell'ambito del corso di Geopolitica economica presso il Dipartimento di FilCoSpe dell'Università degli Studi Roma Tre, dedicata alla storia economica argentina. Il 15 maggio 2026 ho inoltre svolto una lezione seminariale presso l'Universitat de Lleida dal titolo *Vínculos estructurales y dependencia económica: los intentos de desarrollo en la Argentina del siglo XX*. L'8 giugno 2026 ho partecipato alla presentazione del volume *Democracy in Default* di Brian Judge presso l'Università degli Studi Roma Tre. Infine, dal 17 al 19 giugno 2026 ho preso parte alla Summer School dell'Association for the Study of Modern Italy presso la University of Cambridge, presentando una relazione dal titolo *An old migration in a new regime: the Italian community in Peronist Argentina*.

L'attività di ricerca condotta nel semestre ha inoltre trovato riscontro nella prosecuzione di diversi lavori scientifici. Tra essi figurano un articolo, scritto con Gaetano Sabatini, sui rapporti economici italo-argentini tra peronismo e *Revolución Libertadora* (attualmente in fase avanzata di valutazione) presso la *Revista de Historia Económica*; un contributo dedicato al ruolo dell'IRI nelle relazioni economiche tra Italia e Argentina durante il primo peronismo, in corso di pubblicazione sulla rivista argentina *Prohistoria*; un saggio sulla siderurgia pubblica e il caso Dalmine destinato a un volume collettaneo curato da Giuliano Garavini, Andrea Guiso e Antonio Bonatesta per la casa editrice Viella; un contributo sui rapporti tra Banco di Napoli e Argentina nel secondo dopoguerra destinato a un volume curato da Giampaolo Conte per la casa editrice Routledge; e un ulteriore lavoro dedicato alla crisi di legittimità dell'IRI e al ruolo del mercato estero nel secondo dopoguerra.

Nel complesso, le attività svolte nel periodo gennaio–giugno 2026 risultano pienamente coerenti con gli obiettivi e con il cronoprogramma previsti dal progetto di ricerca. La fase di approfondimento bibliografico e di ricognizione archivistica può considerarsi sostanzialmente completata, consentendo l'avvio della successiva fase di ricerca documentaria sistematica e di analisi delle fonti. I risultati conseguiti nei primi sei mesi confermano la rilevanza scientifica dell'indagine e offrono solide basi

per il prosieguo del lavoro nei mesi successivi, orientato alla consultazione approfondita dei fondi archivistici individuati, all'elaborazione dei materiali raccolti e alla produzione dei primi risultati scientifici organici della ricerca.

Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea

**La professione storica e le autobiografie in Italia nel XX e XXI secolo.
Storia moderna, storia contemporanea, storia economica**

Relazione intermedia (primo semestre 2026)

Filippo Chiocchetti

16.06.2026

Alla cortese attenzione del Prof. Gaetano Sabatini,
Direttore dell'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea

Gentilissimo Direttore,

L'obiettivo scientifico del progetto è la creazione e l'analisi di un database di autobiografie di storiche e storici, con l'obiettivo di avviare uno studio innovativo e documentariamente fondato sull'emergere, il consolidamento e l'evoluzione della professione storica in Italia, dal suo riconoscimento istituzionale a metà Ottocento fino all'età contemporanea.

Nel corso del primo semestre, la mia attività si è concentrata sulla costruzione dell'**infrastruttura scientifica, documentaria e informatica** necessaria alla successiva raccolta, conservazione e analisi delle autobiografie intellettuali e professionali degli storici italiani. In prospettiva, tale infrastruttura ambisce a porsi come un paradigma robusto, e riutilizzabile in altri contesti accademici, per lo studio prosopografico delle professioni intellettuali.

La piattaforma integra diverse tipologie di documentazione: i dati ricavabili da fonti istituzionali come il portale del Ministero dell'Università e della Ricerca; i profili personali (*curricula vitae*) degli storici attualmente in servizio nell'accademia italiana, disponibili tramite canali ufficiali quali i siti *web* delle Università; gli elenchi dei soci pubblicati nei siti *web* delle società scientifiche, tramite i quali si possono reperire i profili del personale accademico non ancora strutturato o in quiescenza, oppure di studiosi impegnati professionalmente in altri ambiti (per es. archivisti, funzionari ecc.); le fonti memorialistiche, prevalentemente rappresentate da interviste rilasciate da studiosi attraverso vari *media*; le autobiografie narrative che saranno inviate, su base volontaria, direttamente dagli studiosi coinvolti.

Per quanto riguarda l'ultima tipologia, è stata predisposta la documentazione necessaria per avviare la richiesta di partecipazione al progetto. Nello specifico, ho elaborato una lettera, accompagnata da un **modulo allegato con campi già predisposti**, in modo da facilitare la raccolta ordinata delle informazioni. La lettera esplicita le finalità scientifiche del progetto e prevede l'accettazione delle norme relative alla *privacy* e al trattamento dei dati. Nella successiva fase del progetto si prevede di inviare la richiesta formale di partecipazione agli studiosi attraverso il suddetto modulo, con l'eventuale supporto delle società scientifiche di riferimento per i settori coinvolti: SISEM (Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna), SISSCO (Società Italiana per lo Studio della Storia

Contemporanea), SISE (Società Italiana degli Storici dell'Economia) e AriSE (Associazione Italiana per la Ricerca in Storia Economica).

L'attività si è quindi concentrata sulla **definizione del perimetro** del *corpus*. Sono stati presi in considerazione tre settori scientifico-disciplinari: Storia moderna (HIST-02/A), Storia contemporanea (HIST-03/A) e Storia economica (STEC-01/B). È stata scattata un'istantanea al 14 gennaio 2026 dei docenti in servizio in questi tre settori scientifico-disciplinari. A partire dai dati disponibili sul sito *web* del MUR ho costruito un elenco anagrafico degli studiosi afferenti a tali settori.

Il *corpus* così censito comprende 745 studiosi, distribuiti nelle tre aree: 219 per Storia moderna, 366 per Storia contemporanea e 160 per Storia economica. Questo lavoro ha consentito di definire una popolazione di riferimento sufficientemente ampia e coerente, sulla quale impostare sia la successiva raccolta delle autobiografie sia l'analisi prosopografica delle traiettorie accademiche.

I *curricula vitae* pubblicati, per una quota molto rilevante del totale, non sono aggiornati o sono privi di informazioni essenziali. Ho pertanto provveduto ad aggiornare e/o completare tutti i profili, assemblando le informazioni mancanti che ho ricavato esclusivamente da siti istituzionali.

La raccolta e aggiornamento dei CV consente di disporre di una base documentaria già strutturata, anche se eterogenea, sulla quale testare i criteri di estrazione delle informazioni e impostare la futura *pipeline* assistita da intelligenza artificiale. I CV non sostituiscono le autobiografie narrative, ma costituiscono una fonte di controllo e di integrazione: permettono infatti di ricostruire dati relativi a carriera, incarichi, interessi di ricerca e produzione scientifica, offrendo un primo livello di normalizzazione del profilo professionale degli studiosi. Ulteriori fonti possono essere raccolte in seguito, lungo le direttrici indicate in precedenza.

Nel corso del semestre è stata progettata e implementata anche la **base dati relazionale** del progetto, utilizzando il programma *open source* **PostgreSQL**. La scelta di un *database* relazionale risponde all'esigenza di conservare i dati in forma ordinata, interrogabile e coerente, distinguendo le diverse entità coinvolte e definendo relazioni controllate tra persone, istituzioni, settori scientifici, documenti e informazioni di carriera. Sono state create e popolate le **tabelle fondamentali del sistema**: **'storici'**, **'atenei'**, **'istituzioni'**, **'settori_ssd'**, **'ruoli'**, **'affiliazioni'** e **'documenti_biografici'**. La tabella **'storici'** costituisce il nucleo della base dati, mentre le altre tabelle permettono di collegare ogni studioso al settore scientifico, al ruolo accademico, all'istituzione di appartenenza, alla progressione di carriera e ai documenti biografici (CV e/o autobiografie) disponibili.

Questa fase di raccolta documentaria è stata la premessa alla progettazione di un modello prosopografico più articolato. Sono state individuate le principali entità necessarie a descrivere in modo strutturato i profili degli studiosi: **laurea, formazione post-laurea, progressione di carriera, affiliazioni a diversi atenei, visiting positions, incarichi accademici, partecipazione a progetti, appartenenza a società scientifiche, aree di ricerca praticate, ruoli in riviste e collane editoriali, premi e riconoscimenti**. Questa modellizzazione consente di superare una raccolta puramente descrittiva dei dati, trasformando i CV – e in futuro le autobiografie – in fonti interrogabili secondo criteri comparativi. L'obiettivo non è ridurre le biografie individuali a una sequenza di dati amministrativi, ma costruire uno strumento capace di far emergere fatti quali traiettorie professionali ricorrenti, differenze generazionali, capacità di irradiazione delle scuole storiografiche, ecc.

È stato inoltre definito un modello bibliografico relativo alla produzione scientifica degli studiosi. Ho pertanto progettato le entità necessarie a registrare **articoli, monografie, curatele, contributi in volume, recensioni** e altre forme di produzione accademica. La loro implementazione è stata

programmata per la fase successiva del progetto. Questa scelta risponde a due ragioni. La prima è di ordine operativo: i dati bibliografici sono molto più numerosi, eterogenei e difficili da normalizzare rispetto ai dati prosopografici di base. La seconda è di ordine scientifico: nella fase attuale del progetto, la priorità è ricostruire le traiettorie professionali, istituzionali e intellettuali degli studiosi, cioè il quadro entro cui le autobiografie dovranno essere lette e interpretate. La produzione scientifica resta un elemento fondamentale, ma richiede una progettazione specifica e un livello di controllo più elevato, per evitare duplicazioni, ambiguità bibliografiche e classificazioni premature.

Nel semestre successivo sarà sviluppata e testata la *pipeline* di estrazione dei dati assistita da intelligenza artificiale, a partire dai CV già raccolti. Tale *pipeline* dovrà permettere di individuare nei testi le informazioni corrispondenti alle entità prosopografiche e bibliografiche progettate, producendo dati strutturati ma sempre sottoposti a verifica umana. A tal fine sono già state progettate ulteriori apposite tabelle: estrazioni AI, prompt estrazione, revisione estrazioni, log errori estrazione. La prospettiva del secondo semestre sarà dunque il passaggio dalla progettazione all'uso effettivo dell'infrastruttura. Attualmente, il progetto ha raggiunto un grado di sviluppo tale per cui dispone di una base tecnica e concettuale adeguata; la fase successiva dovrà misurarne la funzionalità su un *corpus* documentario ampio ed eterogeneo. In questa prospettiva, il lavoro sui CV avrà anche valore sperimentale, perché consentirà di affinare le procedure che saranno poi applicate alle autobiografie narrative, che costituiscono la fonte più originale del progetto.